



# L'ISOLA CHE NON C'È

di Cesare Manganeli

*Commenti all'articolo di Bonasegale pubblicato sul numero 81 del Giornale della cinofilia dal titolo La crisi della cinofilia venatoria.*

Ho letto l'articolo di Cesare Bonasegale "La crisi della cinofilia venatoria" e ad esso mi voglio riferire in queste brevi note poiché il medesimo ha suscitato non poche polemiche alcune condivisibili altre no.

Veniamo al dunque:

Per quanto riguarda la questione dell'iscrizione alle relative Società Specializzate dei proprietari di Bracchi italiani e di Spinoni non associati a nessun ente cinofilo (la SABI e il CISP hanno portato avanti insieme la cosa presso l'ENCI) è vero che la trattativa inizialmente ben avviata e come dice Cesare, "entusiasticamente accolta dai massimi vertici dell'ENCI" si è al momento arenata per motivi eminentemente "burocratici", ma ciò poteva essere in qualche modo messo nel conto stante la complessa e talvolta macchinosa organizzazione interna dell'ente che rappresenta la cinofilia Italiana. Sono comunque fiducioso che troveremo un compromesso accettabile e in tal senso si impegnerà la SABI.

Non sono assolutamente d'accordo invece con Bonasegale quando dà un giudizio tranchant sulle prove della cinofilia venatoria tacciando chi aven-

do "un grosso portafoglio e cieca ambizione" affida i soggetti di sua proprietà ad un professionista poiché il giudizio oltre che approssimativo mi appare profondamente ingiusto nei confronti di chi giocando "pulito" seleziona decine di soggetti per ottenerne alcuni di assoluta eccellenza facendo in questo caso sì selezione vera in altri termini il tanto abusato da molti "bene della razza" anche perché Cesare (anche lui in età giovanile, assiduo frequentatore dei campi di gara) non è in grado di sapere se i soggetti medesimi muovono la coda alla vista del padrone (per quanto riguarda i miei garantisco di sì "provare per credere"). L'ambizione è la molla della vita e questo vale per tutte le attività umane compresa quella cinofila e se qualcuno, ripeto, giocando "pulito" investe il proprio tempo e le proprie risorse (poche o tante che siano) dietro la coda dei cani non può in nessun modo essere accomunato a chi "pulito" non gioca poiché in questo caso si rischia di "buttare il bambino con l'acqua sporca". Aggiungo anche che un professionista abbia il diritto di scegliersi i proprietari dei cani da

mettere nel furgone.

Che il problema della moralizzazione della cinofilia esista è ormai acclarato anche negli interventi fatti da due galantuomini come i giudici Zanetti e l'avv. Zurlini nei loro articoli pubblicati sulla Gazzetta della Cinofilia e dalla relazione che il Presidente dell'ENCI Francesco Balducci presenterà alla prossima assemblea dei soci dell'11 e 12 Aprile e che mi permetto di trascrivere pedissequamente:

***“Obbiettivo prioritario sarà dare garanzia e attendibilità alle manifestazioni zootecniche .La caduta dei valori tecnici fortemente presente nella cultura delle nuove generazioni e l'affermarsi di miti sempre più agonistici hanno trasformato alcune volte le nostre manifestazioni in competizioni spesso finalizzate soltanto all'immagine ed al successo in senso lato svuotando l'essenza ed il valore dei cani. C'è oggi una contraddizione grande tra il mondo dell'allevamento (quello sano ed autonomo) ed il mondo delle verifiche zootecniche; entrambi contribuiscono all'eccellenza***

**mondiale dei nostri cani ma con interessi e percorsi troppo spesso contraddittori e forieri di scontro. Queste deviazioni configurano il quadro di una grave minaccia del tessuto di supporto del mondo dell'allevamento alla ricerca costante di obiettivi più avanzati. La sfiducia e la scarsa credibilità delle verifiche possono innescare un processo di decadenza del nostro patrimonio zootecnico nonostante che la grande maggioranza della nostra cinofilia sia**

**sana e motivata correttamente.”**

Le affermazioni del Presidente Balducci ancorché traslate da un linguaggio lievemente politichese, come richiedono la circostanza ed il ruolo, disegnano un quadro preoccupante che per troppo tempo è stato ignorato o sottostimato. Se si aggiunge come da molte parti e da molto tempo si sussurra che anche per quanto riguarda la veridicità di alcuni certificati (leggi microchip deambulanti) ci sia di che sospettare, il quadro si fa

L'isola che non c'è (Pagina 2 di 2)

davvero non edificante. Per quanto riguarda la SABI su questo specifico argomento ha richiesto ufficialmente alla FCI e all'ENCI che ai soggetti in riproduzione venga reso obbligatorio il deposito del campione biologico controllabile a richiesta da chiunque ne sia interessato. Come possiamo vedere i problemi sono molti e l'ENCI dovrà seriamente impegnarsi a risolverli altrimenti la cinofilia rischia di diventare proprio “l'isola che non c'è”.

### Il commento di Bonasegale

*Cesare Manganelli mi stupisce, perché mi fa dire quel che non ho detto, nega fatti evidenti e ripete argomenti che ho già sentito da persone che stimo molto meno di lui.*

1

*Non ho emesso giudizi transcient sulle prove. Ho solo detto che i cani che frequentano le prove sono presentati **soprattutto** da addestratori professionisti, cioè un fatto che è sotto gli occhi di tutti.*

2

*A differenza di quanto avveniva un tempo, oggi **la maggioranza** dei cani che frequentano le prove **stanno tutto l'anno nel canile del dressur**; questo non è il caso dei cani di Manganelli che – non a caso – quando sono con lui gli fanno andar la coda.*

3

*Le prove premiano i cani con la Certificazione di attitudine al Campionato. Ma se un cane che è già Campione continua a partecipare alle prove (per la qual cosa il suo padrone paga salate parcelle ad un professionista) la motivazione è solo **agonismo**, che con la cinofilia non ha nulla a che vedere.*

*Altro sarebbe se il cane – una volta diventato Campione – venisse condotto dal suo padrone, che ne ricaverebbe **un sacrosanto divertimento** che tutti ammireremmo. Invece così non è **quasi mai**.*

4

*L'ambizione è la molla della vita (!!!?) ed in*

*cinofilia è legittima se basata sul successo di chi alleva e valorizza cani di gran qualità. Se invece un cinofilo mira solo a riempire di CAC e CACIT il libretto di lavoro di cani addestrati e condotti a pagamento da un'altra persona, la motivazione è solo vanagloria che con le finalità zootecniche della cinofilia c'entra come i cavoli a merenda.*

5

*È verissimo che in passato anche i miei cani hanno partecipato attivamente alle prove: però la mia regola è sempre stata di ritirare il cane dalle prove il giorno dopo la sua proclamazione a Campione. **La mia finalità** era infatti di **allevare e selezionare** cani di buon valore venatorio e non di farmi bello perché il mio cane vinceva! Il mio vanto semmai era di avere cani che raggiungessero il Campionato col minor numero possibile di prove, a dimostrazione della positività delle loro prestazioni. Dopo di che, la loro attività consisteva nel cacciare con me (ovunque in Italia e all'estero!). Da notare inoltre che i miei cani stavano dal dressur non più di quattro mesi all'anno (a volte neppure così tanto); per il tempo restante erano a casa mia.*

---

*Con il che ritengo chiuso l'argomento, senza per altro smentire una sola parola di quanto ho scritto.*